

VERSO IL CONGRESSO

Nel Pd servono scelte radicali Di mediocrità la politica può morire

di VIRGINIO ROGNONI

Caro direttore, il prossimo congresso del partito democratico è importante per molte ragioni. È il congresso del partito del presidente del Consiglio; il più forte pilastro che sostiene il Governo. Per l'eccezionalità dell'Esecutivo di Letta e della sua «strana maggioranza», il congresso è importante perché costituisce una prima, delicata verifica; perché si svolgerà nel pieno di una persistente crisi economica-finanziaria e, ancora, perché dovrà indicare lo scenario politico per il quale il partito intende lavorare una volta raggiunti gli obiettivi (di primaria importanza ma limitati) del Governo «di servizio». E, poi, come ragione finale, la controversa disputa sulla leadership di partito. Insomma, per il Pd il congresso è una tribuna di estrema rilevanza, quasi di ultima istanza: è veramente in gioco tutto il suo futuro e la sua credibilità. Un futuro che per di più interessa direttamente l'intero Paese.

L'offerta di una rappresentanza politica forte e credibile giova, infatti, alla vita complessiva della Repubblica perché sprona e sollecita una offerta di rappresentanza alternativa di pari serietà. La democrazia repubblicana vive di questa contrapposizione virtuosa; deperisce quando non c'è o è in affanno continuo. La crisi che attraversiamo è così dura e ha radici così profonde che impone al congresso del Pd (come di qualsiasi altra formazione politica) una radicalità e una concretezza di riflessione e di intenti. C'è un bisogno diffuso di svolta e di cambiamento che richiede e impone questa radicalità. Senza di essa il tavolo non si rovescerà, i comportamenti politici continueranno a essere mediocri e il Paese, di prolungata mediocrità, può anche morire.

Oggi, con le spinte potenti provenienti dalle nuove tecnologie che hanno ampliato a dismisura il perimetro del sapere e di quanti sono in grado di accedervi, la democrazia sembra essere stretta in una tenaglia. Da una parte la finanza — da ancella dell'economia diventata padrona — ha trovato spazi di speculazione globale senza territorio e governo; dall'altra i vecchi territori degli interessi sovranazionali, nazionali e locali resistono ponendo nuove e inedite esigenze di governo. La democrazia, come noi l'abbiamo conosciuta, si trova dentro questa tenaglia; può essere schiacciata o compromessa se non viene ripensata. Anche una rigorosa «manutenzione» richiede, comunque, questo coraggioso ripensamento. La sfida a cui si trova di fronte il congresso del Pd è tutta qui: la crisi della convivenza democratica a tutti i

livelli. È giusto che venga affrontata con assoluta serietà.

Solo a queste condizioni si può dibattere, tra l'altro, il tema spinosissimo, ma inevitabile, dei partiti, secondo il disegno costituzionale che li evoca (art. 49), e il loro rapporto con la cultura democratica del ceto politico che li governa.

Qui mi pare stia il cuore di quella riforma della politica di cui tanto si parla. Certo, il «costo della politica»: ben vengano tutte le misure tecniche, pure importanti, che si richiedono e quanto ancora è necessario. Ma è di tutta evidenza che il problema è ben altro, più difficile e complesso. Per fortuna è sparita la voglia spensierata o anche sofferta di inventare, così, all'improvviso, un partito senza storia o con storia ad altri con presunzione rubata; un partito che nasce al mattino e muore alla sera.

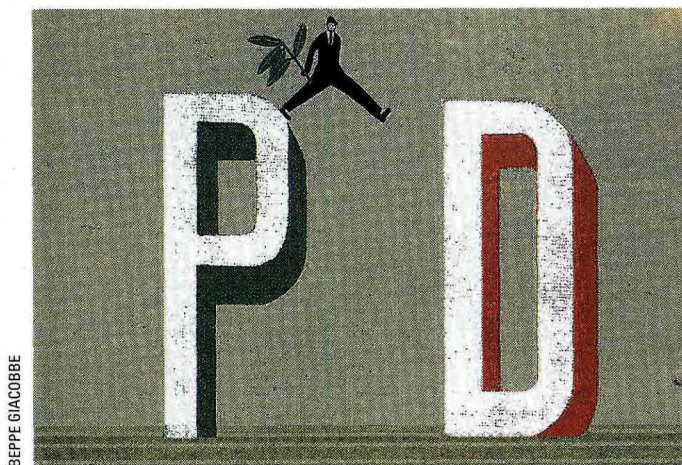
certamente questo riferimento; che sia, poi, riuscito, sempre, con la sua politica e i suoi dirigenti, a rappresentare tutti i cittadini che a quella area e a quella storia pure si riferiscono è un altro discorso. Ma questa storia c'è ed è un bene prezioso come lo sarebbe la «storia» che esplicita e manifesta un'area di riferimento per un partito conservatore-moderato. Un'area che certamente c'è anche in Italia ma che per troppo tempo ormai è stata ed è oscurata e fuorviata dal partito «personale» di Berlusconi. Per sua fortuna il Pd non è un partito «personale» anche se la «personalizzazione» della politica — che è una delle cause e l'effetto, insieme, della crisi della politica — può manifestarsi in forme diverse, in un arcipelago, per esempio, di correnti «pesanti» o troppo agguerrite in un partito che personale

non è. Il Pd e i suoi uomini devono stare attenti a questo fenomeno che è ben altro della libera competizione delle idee e delle proposte soprattutto in tempi di vigilia congressuale. Un fenomeno negativo che scoraggia, delude e allontana elettori che pur si conoscono nell'area culturale del centrosinistra e alla storia che le è collegata.

Ecco perché questa

storia il Pd la deve tenere preziosa; è lì che vi sono memorie, tradizioni, interessi, aspettative, emozioni, lealtà, quel coacervo di insomma di cose che fanno speranza; è lì che stanno le ragioni ultime della delega al partito. Ed è un bene prezioso che non solo si spende fuori ma che opera anche all'interno del partito, come fattore di coesione fra le varie posizioni e rispettivi esponenti, indotti a tenere il confronto nei limiti di una ragionevole e saggia agibilità; indotti, cioè, ad essere politici seri per una politica seria. Un congresso che potesse registrare tutto questo non solo sarebbe utile per il partito che l'ha celebrato, ma esemplare per tutto il Paese. Sta qui l'accennata opportunità di una missione nazionale che obbiettivamente si presenta al Pd; se è così, non vada perduta.

Ex vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura



BEPPE GIACOBBE

Per fortuna sembra declinare l'autentica ubriacatura a favore dei «movimenti», quali espressione di una parte o dell'altra di una «società civile» comunque virtuosa rispetto al mondo dei partiti. Questo dato culturale che sbiadisce la tendenza a una ostentata e ricercata «lontananza» dai partiti, quasi il rifiuto della idea stessa di partito, è un dato rilevante. Il Pd ha l'opportunità nel congresso di assumersi obbiettivamente una sorta di responsabilità nazionale, di svolgervi cioè un compito esemplare, che vale per tutti.

Con buona pace degli analisti «calligrafi», il Pd è un partito che viene da una storia importante, certamente soggettiva, di «parte» ma sempre storia forte che ha profondamente segnato quella più generale del Paese. Una storia che via via ha fatto percepire l'esistenza di un'area politico-culturale di centrosinistra che si è consolidata nella stagione della seconda Repubblica con l'esperienza dell'Ulivo. Il Pd ha